A Firenze prima e clamorosa batosta del Milan

A 15' dalla fine improvvisa doppietta Facchetti-Moro: 2-0

Napoli bello ma sterile Inter brutta ma pratica

Nonostante la sconfitta Chiappella ha presentato una squadra (sia pure senza artigli); Invernizzi invece ne sta ancora «cercando» una - Eppure i nerazzurri sono in testa alla classifica! - Vieri a quota 540'

MARCATORI: Facchetti al 35' e Moro al 37' della ripresa.

INTER: Vieri 7; Oriali 6, Facchetti 6+; Bedin 6, Giubertoni 7 (fallaccio su Damiani a parte), Burgnich 7+; Massa 5, Moro 6+, Boninsegna 5, Magistrelli 5 (Bertini 6, dal 25' s.t.), Corso 6. N. 12: Bordon.

NAPOLI: Carmignani 7; Bruscolotti 6+, Rimbano 6+; Zurlini 6, Vavassori 7+, Esposito 6; Damiani 5, Juliano 7—, Abbondanza 6+, Improta 6, Ferradini 5 (Fontana s.v., dal 27' s.t.). N. 12: Nardin.

ARBITRO: Giunti, di Arezzo, 6.

NOTE - Bella giornata di sole, terreno ottimo, spettatori 70.000 di cui 40.364 paganti, per un incasso di L. 99.700.800. Ammoniti per comportamento irregolare Damiani, Rimbano e Juliano, e per scorrettezze Giubertoni. Angoli 6-5 per il Napoli. Antidoping negativo.

INTER-NAPOLI — Facchetti raccoglie una respinta di Carmignani su tiro di Boninsegna e sigla la prima rete nerazzurra.

MILANO, 12 novembre

L'Inter ha smesso di rosicchiare gli 0-0 e gli 1-0. Ora rosicchia... i 2-0. (nuova serie iniziata a Norrkoeping) ed eccola lassù, in testa alla classifica, *ex-aequo* con la Lazietta. Come abbia fatto ad arrivare in vetta e a restarvi, è un mistero calcistico di ardua soluzione. Oggi, come ieri e come sempre in questo scorcio di campionato, l'Inter ha balbettato *foot-ball*, inteso come manovra d'assieme, dimostrando una quasi assoluta mancanza d'intesa.

Per un'ora e un quarto il «nido d'infanzia» messo assieme da Chiappella, partenopeo di... Rogoredo, ha retto il confronto con la calma, l'ordine e la compostezza tipica delle squadre di rango. A queste qualità, che denotano la mano dell'allenatore, il Napoli-baby ha ovviamente aggiunto il ritmo, la freschezza e l'intraprendenza propri dei giovani che non soffrono di complessi d'inferiorità. Sino al 35' della ripresa, cioè sino a dieci minuti dalla fine, nemmeno l'interista più acceso avrebbe scommesso un gettone telefonico sulla vittoria dei suoi colori, perchè — sin lì — l'Inter era apparsa un guazzabuglio di velleità inespresse o mal espresse, il Napoli una squadra piacevolissima e quasi completa, laddove il «quasi» va ricercato nella mancanza di uno stoccatore autentico.

Onestà vuole si dica che l'Inter veniva dall'impegno svedese infrasettimanale e non poteva non risentirne sul piano atletico, dato che in Italia giocare tre partite in sette giorni è considerata una fatica mitologica, degna di Ercole e Sisifo messi insieme (vedasi, ad esempio, l'1-3 del Milan a Firenze e l'1-1 casalingo della Juve con la Samp). Continuando nella ricerca delle attenuanti, si scopre che mancavano Mazzola e Bellugi, cioè due nazionali, non due «pinchi» qualsiasi. Tutto vero. Epperò, che gioco monco, sbiadito, farraginoso e sbilenco quello dei nerazzurri, a paragone del geometrico ordine, degli schemi chiari e del ritmo sostenuto dei ragazzi napoletani! Mentre il Napoli sprizzava salute e sciorinava un gioco valido, a fisarmonica e a tutto campo, l'Inter andava a sussulti e a strappi come una vecchia auto in salita.

Per sua fortuna (e merito) quest'Inter sta riacquistando l'antico smalto difensivo che la rese celebre. Guidata dall'intramontabile capociurma Tarcisio Burgnich, la retroguardia interista non si concede distrazioni, esaltando la grinta di Giubertoni, che oggi ha annullato (con un calcione di troppo: roba da espulsione) il pericolo-Damiani, la ritrovata forma di Facchetti, il puntiglio di Oriali e, naturalmente, la stragrande sicurezza di Vieri, che ha raggiunto i 540 minuti di imbattibilità. E le lodi per questa difesa di ferro si sprecano, se si considera che i centrocampisti la proteggono per modo di dire. Corso, infatti, s'è dedicato a rammendare un gioco offensivo che si «smagliava» da ogni parte, Moro ha quasi sempre funzionato a ridosso delle «punte» e Massa si dev'essere dimenticato il ruolo d'ala tornante, perchè non retrocede quasi mai. Solo Bedin, rispolverato dopo l'infortunio, ha dato una mano a Burgnich e compagnia.

Ma forse l'aiuto maggiore glie l'hanno offerto le evanescenti «punte» partenopee: l'esordiente Ferradini (annullato da Facchetti in un duello bergamasco), e il già citato Damiani, neutralizzato dal «Giuba». Con Mariani (squalificato) il Napoli avrebbe forse raccolto qualcosa dal gran lavoro di semina operato da Juliano, da Abbondanza (centravanti alla Hidegkuti), da Improta e da Esposito.

Allora, questi centrocampisti dell'Inter poco propensi a difendere, hanno costruito una pregevole mole di gioco? La risposta è no. Tutto il peso della baracca è stato affidato a Corso, che ovviamente non può sempre far miracoli. Gli altri han giocato ognuno per conto suo: chi benino (Moro, che tratta la palla deliziosamente, ma che è più «veneziano» di Mazzola), chi decisamente male (Massa, Magistrelli e Boninsegna, che non è ancora «lui»). Questi ultimi tre hanno avuto anche la disavventura di imbattersi in avversari diretti molto bravi, specie Vavassori, ma non c'è dubbio che la splendida prova altrui sia dipesa da gravi deficienze proprie.

Ora, guardate un po' com'è strano il calcio. Al 25' della ripresa, Invernizzi chiama Magistrelli in panchina e manda in campo Bertini. Via una «punta» e dentro un centrocampista: che vuol dire? Se la logica non è un pipistrello, vuol dire che a Invernizzi sta bene lo 0-0. E invece che succede? Succede che l'Inter va in gol due volte, nel breve giro di due minuti, con la furberia d'una volpe. E' il 35' e alla sinistra dell'attacco nerazzurro c'è un grosso «buco», rappresentato dall'uscita di Magistrelli. Il caracollante Bertini allunga proprio verso sinistra, dove finalmente c'è un po' di spazio per Boninsegna, che non ha più Magistrelli fra i piedi. Il «Bonimba» si getta su quella palla con l'ardore dell'anno scorso, precedendo la «mignatta» Vavassori e scocca un pregevolissimo diagonale. Tutto quel che può fare Carmignani è di arrivarci con la punta delle dita, ma la palla resta a disposizione del primo venuto: si tratta di Facchetti ed è l'1-0 a porta vuota.

Per il Napoli è un pesantissimo *knock-down* dal quale si rialza con le idee annebbiatissime. Tant'è che due minuti più tardi finisce k.o. Moro fa sua una palla di Bertini al limite dell'area e, colpendola di perfetto «collo», la spedisce in rete, fuori della portata di Carmignani. Un minuto appresso la traversa dice di «no» ad un tiro di Boninsegna che sarebbe stato il 3-0.

La partita, in pratica, è tutta in questi episodi, che prima non era successo nulla di trascendentale, se si escludono un paio d'interventi di Carmignani.

Resta una considerazione, persino ovvia. Se l'Inter, farfugliando calcio in centrocampo e in attacco, è imbattuta e in testa alla classifica, chissà cosa accadrà quando tutti i suoi «big» (specie Boninsegna) torneranno in forma e quando Invernizzi avrà messo insieme i pezzi del mosaico!

Rodolfo Pagnini

Volevano aiutare Carmignani

(g. m. m.) - Volevano aiutare Carmignani, lo sfortunato portiere partenopeo duplicemente infilzato nel giro di due minuti, i due tifosi napoletani bloccati in flagrante invasione. Quando le forze dell'ordine, in gran copia, si sono riversate loro addosso per bloccarne il tentativo, si sono sentiti dire «Avimmo da bloccà Boninsegna, sinnò so' guai per Carmignà».

Tifosi napoletani in subbuglio

«Invasori» a S. Siro

MILANO, 12 novembre

L'Inter non ha ripagato quanti han preferito ad una scampagnata al sole novembrino una domenica sugli spalti. Se non nell'ultimo quarto d'ora, con una saettante doppietta che punisce il Napoli più di quanto meriti. Chiappella incassa con usuale dignità: «Che c'è da dire, in casi come questi? Abbiam condotto il gioco per quasi 80', poi quei due gol improvvisamente... Avremmo potuto segnare noi, e ci avrebbero dato dei ladri».

Invernizzi è l'uomo più felice del mondo, questa sera. L'Inter conduce assieme con la Lazio la classifica approfittando del clamoroso scivolone rossonero. Questa Inter, assolutamente pratica ed opportunista oggi come contro il Cagliari. Quattro punti preziosi in due partite difficili:

Negli spogliatoi c'è animazione. Mentre Fraizzoli trova il tempo per le consuete amenità involontarie, la polizia va e viene. Si cerca di appurare la posizione dei due invasori fermati: si tratta del ventiquattrenne Gabriele La Fortuna e del trentaduenne Antonio Bava entrambi nati e residenti a Napoli. Sono stati due attenti funzionari del servizio di sorveglianza nerazzurra, i signori Migliori e Carriero a bloccarli per primi. Una volta identificati, il La Fortuna viene pure denunciato per resistenza aggravata alla forza pubblica. In seguito un commerciante, pure napoletano, Giusuè Lombardo di 25 anni, veniva a diverbio con un sottufficiale dei carabinieri: arrestato per resistenza e violenza a pubblico ufficiale. Il loro «core ingrato» di supertifosi li ha traditi, ed ora dovranno rispondere al giudice di una ennesima ed ingiustificata bravata.

Si esce in fretta: su San Siro aleggia già lo spettro del derby.

Gian Maria Madella

I rossoneri pagano la stanchezza della partita contro il Legia

Senza Rivera, niente Chiarugi e i toscani imperversano: 3-1

Di Prati, Longoni, Clerici e Caso i gol
Netta superiorità del centrocampo toscano

MARCATORI: nel primo tempo al 4' Prati (M.), al 20' Longoni (F.), al 39' Clerici (F.); nella ripresa al 5' Caso (F.).

FIORENTINA: Superchi 6; Galdiolo 6, Longoni 7; Roggi 6,5, Brizi 6,5, Orlandini 7,5; Caso 6,5 (Sormani dal 17' del s.t.), Merlo 7,5, Clerici 7, De Sisti 7, Saltutti 6+. (N. 12 Mazzolini).

MILAN: Belli 6; Anquilletti 6, Zignoli 6; Rosato 5,5, Schnellinger 6,5, Turone 6; Bigon n.g. (Sogliano al 22' del p.t. 5), Benetti 6, Prati 7, Rivera 6, Chiarugi 5,5. (N. 12 Vecchi).

ARBITRO: Lo Bello, di Siracusa, 6,5.

NOTE: Giornata di sole, terreno soffice, spettatori 50 mila circa (paganti 27.208; abbonati 17.000) per un incasso di 90.655.208 lire. Calci d'angolo: 5-4 per la Fiorentina. Ammoniti per gioco falloso Sogliano, per proteste Anquilletti. Bigon ha lasciato il campo per un leggero stiramento alla coscia sinistra; Caso per una contusione al collo del piede destro. Si è registrato l'esordio in serie A di Moreno Roggi, nato a Fucecchio nel 1954. Sorteggio doping positivo per Superchi, Longoni, De Sisti, Rosato, Sogliano, Benetti. In tribuna d'onore il c.t. Valcareggi.

FIORENTINA-MILAN — Nulla da fare per Belli sul tiro di Clerici, che realizza la 2ª rete dei gigliati.

DALL'INVIATO

FIRENZE, 12 novembre

Una premessa è subito doverosa. Prima di ogni altra possibile considerazione. Che è stata, cioè, una Fiorentina sorprendentemente forte, bella, a tratti addirittura grande. E che il clamoroso 3-1 conclusivo è il suo degno, giusto, meritatissimo trionfo. Poi, magari, si potrà anche aggiungere che, il Milan, era per l'occasione un Milan irriconoscibile, che i centoventi minuti del mercoledì di Coppa coi polacchi gli pesavano come piombo nelle gambe, che l'infortunio a Bigon ha non poco turbato l'equilibrio della squadra scombussolando i disegni di Rocco, che infine la cattiva giornata di un paio di suoi uomini-chiave, e segnatamente di Rivera, ha contribuito a complicare in modo determinante le cose, e a ingigantire dunque, di contrapposto, la figura e i meriti della Fiorentina.

Un Milan, tra l'altro, che trovatosi quasi inaspettatamente in vantaggio dopo soli 4' di gioco, e quindi in condizione di grosso privilegio per poter, su quel vantaggio, controllare la situazione con una impostazione di comodo del match, non solo non sapeva approfittarne, ma commetteva anche l'errore imperdonabile di sentirsi ormai con entrambi i piedi nelle staffe, di ritenere già fatto il più, e comunque di non doversi dannare oltre.

La Fiorentina invece era tutt'altro che avversario da snobbarsi. Frustrata infatti, invece che avvilita, per quell'imprevisto handicap iniziale, frutto malaugurato, in fondo, di un infortunio, anche banale, della sua difesa, e stuzzicata nell'orgoglio da quell'atteggiamento un poco anticipatamente soddisfatto dei rossoneri, si raccoglieva compatta e puntigliosa attorno a capitan De Sisti, che festeggiava per l'occasione il suo trecentesimo match di campionato, e dava corpo alla sua rimonta, con tanta volontà e così lucida, consapevole determinazione, da lasciarne subito intravedere i frutti. Cominciava Orlandini che, immessosi nell'orbita di Rivera, presto sorprendentemente lo sovrastava in tutta naturalezza, con irrisoria facilità diremmo, senza dover mai ricorrere al più piccolo fallo o alla scappatoia dell'intimidazione spicciola.

Rivera dunque, che pare d'altro canto aver lasciato a Berna la sua migliore condizione, finiva presto, e in pratica, cancellato dal match. Ci restava per qualche nitido tocco «dimostrativo», per qualche finezza di repertorio, ma il suo apporto al gioco era diventato solo marginale, il suo peso nella partita irrilevante. Ora, che tolto Rivera metà Milan s'annulli non lo si scopre adesso.

Lo stiramento di Bigon dopo una ventina di minuti non poteva dunque che peggiorare le cose. Rocco in panchina aveva portato Sogliano, e Sogliano, dopo il tira-molla del «mercato» e le note polemiche vicende che lo avevano accompagnato, non poteva certo essere, quanto meno, nelle ideali condizioni fisiche per ovviarvi al meglio. E di fatti se la volontà e la grinta erano quelle risapute (e più, se è lecito, visto che spesso ha addirittura esagerato), non altrettanto si può davvero dire del resto.

Togliamo Rivera, in vistosa defaillance, togliamo questo Sogliano tutto schiuma, il centrocampo milanista finiva dunque col ridursi a Benetti e a Turone, l'uno che andava progressivamente rimpicciolendo dopo l'ottimo avvio, a conferma del suo attuale precario momento di forma, l'altro che tradiva a lungo andare i limiti della sua disordinata esuberanza.

In queste condizioni l'attacco (brillante eufemismo per dire Prati e Chiarugi) finiva logicamente presto per trovarsi completamente avulso dal resto della squadra, un inutile troncone vivo solo per l'iniziativa personale che, quando questa mancava, alla completa mercè della difesa viola. Si sviliva dunque così automaticamente, anche la carta Chiarugi, l'asso di briscola su cui il paron tanto contava per far saltare il banco. Il toscano infatti, scalpitante all'avvio come un puledrino brado, vittima della circostanza prima che del suo orgasmo, finiva presto con lo stemperare di rassegnazione i suoi fieri, bollenti propositi di vindice profeta in patria. Restava così il solo Pierino, intraprendente, ostinato, solido, indomabile, ma solo, terribilmente solo contro... Toscana tutta. Ed era allora chiaro che non potesse bastare.

Arginato e circoscritto Prati, la difesa viola, inappuntabile in ognuno dei suoi componenti se si eccettua forse lo stranito Superchi, chiamava prontamente in causa il pentagono di centrocampo dove l'esordiente Roggi (qualche robusto intervento di troppo, forse ma dinamismo eccezionale e chiara visione del gioco), il redivivo Merlo e il giovane Caso, perfetta ala tornante sul modello del miglior Domenghini (autore tra l'altro di un gol gioiello) rivaleggiavano per bravura e costanza di rendimento con De Sisti e con quell'Orlandini che abbiam detto.

La palla viaggiava allora sicura, precisa e veloce da un piede all'altro in attesa dell'uomo opportunamente smarcato o del varco giusto in cui far partire Saltutti o quel sempre magnifico Clerici che, adesso anche un poco disciplinato e senza alcun dubbio meno vittimista e teatrante, ci ostiniamo a credere come il miglior centravanti, forse, del nostro campionato. Con Clerici in azione, la difesa rossonera, a questo punto, cadeva inevitabilmente in trance o, quando la medaglia mostrava il recto, in indicibile orgasmo.

Rosato, già in segnalato periodo di preoccupante condizione, rimediava dunque magre da non dirsi e lo stesso Schnellinger, pur un'altra volta il migliore del reparto, finiva col trovarsi spesso in impacciata difficoltà. Buon dunque pure per lui che, logicamente soddisfatti di come s'erano fin lì messe le cose, i viola si siano ad un certo punto un poco accademicamente tirati nel loro guscio. Sarebbero forse diversamente stati, con quell'andazzo, guai anche più seri. E siamo, ciò detto, ai gol. Il primo, quello rossonero, al 4': Benetti, al limite della sua area, toglie in takle un pallone a De Sisti e tocca in avanti a Turone, lancio per Prati sulla sinistra che aggira lo strampito Galdiolo, forse distratto dalla parvenza di un fischio, e da posizione angolatissima spara rasoterra a rete: Superchi, chiaramente e grossolanamente fuori posizione, è battuto. Un gol che pesa forse, per più di tre quarti, sulla sua coscienza.

Pareggio viola al 20': fallo di Benetti su Clerici al limite dell'area: barriera rossonera un po' presupponente, gran sciabolata ad effetto di Longoni, Belli allibito e palla dentro.

Bis viola al 39': Merlo-Roggi-Clerici che si trascina la palla sul fondo (dentro, fuori, sulla linea?), il segnalinee è ben appostato ma non si muove, l'arbitro tace, Clerici prosegue: uno slalom stretto che fa fuori tre avversari in un fazzoletto, uno scambio di palla dal sinistro al destro, il fendente sicuro che firma il 2-1.

Tris al 5' della ripresa: rapida verticale De Sisti-Clerici-Caso, il «ragazzo» stupendo per freddezza e rapidità di esecuzione, brucia Zignoli sullo scatto, evita Shnellinger sulla finta poi, come Belli gli muove incontro, lo fulmina d'anticipo con un pallone gioiello. Un grande gol, dunque, che suggella una grande partita, che firma un giusto, meritato trionfo. Già!

Bruno Panzera

Rocco: «Complimenti ai viola»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 12 novembre

Finalmente una bella partita! La cosa non avviene spesso e conviene quindi segnalarla subito. Aria di festa nel «clan» viola, perchè ha vinto anche il cassiere. Aria da 2 novembre, invece, negli spogliatoi del Milan, rimasti ostinatamente chiusi per parecchio tempo. Poi è uscito Benetti per doping. Alle numerose domande ha risposto: «Abbiamo perduto una partita, non è mica la fine del mondo ...».

Rocco finalmente esce, risponde correttamente ai saluti, ma sul tema «calcio» non ha voluto far dichiarazioni. Solo una battuta: «Molti auguri per la Fiorentina».

Tentiamo allora col capitano Rivera, il quale ha assunto un'aria da diplomatico vecchio stampo piemontese: «Niente da dichiarare».

I dirigenti della Fiorentina in precedenza avevano tentato di entrare negli spogliatoi per donare una medaglia d'oro a Chiarugi, ma poi hanno preferito attendere che il popolare, e sempre discusso, Luciano, scendesse le scale: «Conosciamo anche noi questi stati d'animo — ha detto il presidente Ugolini — e quindi comprendiamo gli amici del Milan, meglio aspettare, dunque».

L'allenatore della Fiorentina Liedholm è apparso disteso e sorridente, il tutto con molta parsimonia, come è suo uso: «Oggi i ragazzi hanno giocato bene e hanno saputo anche reagire dopo la sfortunata rete iniziale. I rossoneri — continua Liedholm — hanno risentito indubbiamente dei tempi supplementari della partita di mercoledì, come del resto è successo a noi a Napoli, ma forse ci hanno anche sottovalutato. Molta gente è portata a giudicare la Fiorentina in modo sbagliato, senza valutare cioè che abbiamo avuto molti infortuni, ma la squadra è viva e capace di fare delle belle partite e di disputare un bel campionato come l'anno scorso».

— E' contento della prova dei giovani e del debutto di Roggi?

«Certamente, perchè sono dei diciottenni (anche Roggi, beato lui, ha 18 anni) e giocavano contro una delle migliori squadre europee. Roggi poi possiede un forte temperamento, per questo non si è smontato neppure nei momenti difficili; quindi un altro giovane validissimo per le speranze viola».

A Goldiolo viene chiesto perchè si è fermato nell'azione della rete del Milan: «Ho sentito un fischio, sono rimasto fermo, ho visto anche Prati fermarsi un attimo, ma purtroppo non era un fischio di Lo Bello, ma forse di qualche spettatore ...».

A Clerici abbiamo domandato: «E' vero che Rosato è in crisi?».

«Per me Rosato è sempre il più forte stopper d'Italia, forse non è al meglio della forma, ma penso che oggi sono stato io a metterlo in difficoltà».

Saltutti si è tagliato i baffi: «Speriamo che mi porti fortuna per marcare finalmente un gol ...». Scala, oggi spettatore: «Temevo all'inizio, ma poi ho visto una bella manovra dei miei compagni e la vittoria viola è stata meritata».

Ultimo Chiarugi (dopo la premiazione): «Oggi ero molto emozionato, e Longoni mi ha reso la vita difficile. Lui è stato bravissimo, io un po' meno ...».

Pasquale Bartalesi

Da un esordiente la vittoria dell'Atalanta sui granata: 1-0

Toro distratto e Musiello lo infila L'arbitro fischia la fine 15' prima!

Lattanzi, accortosi poi dell'errore, ha fatto riprendere il gioco - Il gol favorito da una distrazione della difesa torinese

MARCATORE: Musiello (A.) al 40' del s.t.

ATALANTA: Pianta 6,5; Maggioni 7, Divina 7; Savoia 7, Vianello 7, Bianchi 7+; Carelli 6,5, Vernacchia 7,5, Musiello 7, Pirola 6,5, Pellizzaro 5,5. (N. 12 Grassi; n. 13 Picella).

TORINO: Castellini 6; Lombardo 7, Fossati 7; Mozzini 7, Zecchini 7, Agroppi 6; Rampanti 7, Ferrini 6,5, Toschi 5, Crivelli 7, Pulici 5,5. (N. 12 Sattolo; n. 13 Musiello).

ARBITRO: Lattanzi, di Roma 5.

NOTE: Splendido pomeriggio disturbato dal vento. Terreno in ottime condizioni. Spettatori 15 mila circa di cui 6.950 paganti per un incasso di 16.627.600 lire. Calci d'angolo 10-2 per l'Atalanta. Ammoniti Pulici per simulazione di fallo, Mozzini per gioco scorretto, Pirola e Pellizzaro per proteste. Sorteggio per il controllo antidoping negativo. Ha esordito in serie A nelle file dell'Atalanta Giuliano Musiello, di anni 18, prelevato la scorsa estate dalla Spal.

DALL'INVIATO

BERGAMO, 12 novembre

Dopo il k.o. di San Siro contro il Milan e il colpo basso casalingo subito due settimane fa dal Verona l'Atalanta si era messa a lavorare in umiltà per cercare di risalire al più presto sul treno della salvezza che sembrava sfuggirle dopo appena un quinto di campionato. Ha pareggiato domenica scorsa a Genova contro la Sampdoria stringendo i denti e si è clamorosamente riaggiustata le ossa oggi contro il Torino facendo sua una partita vibrante dall'inizio alla fine.

Ha risolto l'incontro a cinque minuti dalla fine l'esordiente Giuliano Musiello incornando con uno stacco perentorio una palla spiovente in area non catturata da Castellini in uscita e persa di vista dall'ottimo Mozzini. «Chi sbaglia paga», ha amaramente commentato negli spogliatoi il presidente granata Pianelli.

Verso la mezz'ora del primo tempo infatti il Torino pur subendo il gioco spigliato, vivace ma poco incisivo di un'Atalanta concentrata e vogliosa di vincere, aveva buttato alle ortiche due clamorose palle-goal prima con Toschi al 27' e poi con Pulici al 28'. Fosse riuscito il «Toro» a sfruttare, specie con Toschi, una delle due occasioni avrebbe quasi sicuramente fatto sua la partita. I granata infatti, pur subendo l'iniziativa dei bergamaschi riuscivano a controllarli con autorità, ordine e la solita determinazione. Rari i pericoli corsi da Castellini. Il bravo Mozzini imbrigliava l'esordiente Musiello, impacciato all'inizio ma sempre più intraprendente con il passare dei minuti; l'agile Lombardo poco concedeva all'evanescente Pellizzaro; il vivace Fossati combatteva alla pari con il «tornante» Carelli e Zecchini setacciava con vigoria e tempismo. Poco fuori la zona calda l'esperto Ferrini, oltre a tenere a bada il furente Pirola, intercettava e smistava palloni in continuità ben coadiuvato da Rampanti che cercava di tessere la tela del gioco granata in umiltà ma con puntualità, ordine e precisione. Il suo dirimpettaio, Divina, ha dovuto superarsi per non perderlo di vista.

Chi non riusciva invece a ritrovare il bandolo della matassa era Agroppi alle prese con «l'irriverente» giovane Vernacchia dal passo svelto, dal palleggio elegante, dal dribling efficace e dalla buona visione di gioco. E' questo Vernacchia un altro giovane che si affaccia prepotente alla ribalta della rinnovata Atalanta. Agroppi ha subito Vernacchia per almeno 70'. Bisogna riconoscere al granata un'umiltà e una correttezza nella applicazione che da tempo non gli riconoscevamo. Tra Ferrini e Rampanti giostrava un Crivelli lucido, essenziale che mai ha perso di vista il «motorino» Bianchi.

Dove il Torino non si è visto è stato all'attacco. Gol falliti a parte, infatti, il guizzante Toschi poco ha potuto contro l'attento Maggioni e il potente Pulici (indisponente per quella manfrina fatta seguire all'inesistente fallo di Vianello che gli è costato l'ammonizione) è riuscito raramente a liberarsi della spietata guardia dello stopper bergamasco.

La partita è risultata vivace e tirata sin dall'inizio per il ritmo imposto dall'Atalanta e ricca di emozioni grazie... all'arbitro Lattanzi. Il direttore di gara infatti ha dilettato il pubblico con decisioni cervellotiche, ha negato all'Atalanta un rigore al 29' della ripresa per uno sgambetto di Fossati ai danni di Vernacchia lanciato a rete ed ha... appesantito la sua nera giornata fischiando la fine dell'incontro addirittura quindici minuti prima dei tempi regolamentari. Un errore prontamente corretto dallo sbandierare degli esterrefatti guardialinee e da una bolgia di fischi.

Dalla ripresa (iniziata con un polemico, bambinesco show del medico del Torino, dottor Cozza, nei confronti del pubblico) la partita è calata un po' di tono. L'Atalanta ha cercato di rendersi pericolosa nei pressi di Castellini con gioco manovrato, ma senza aperture sulle ali, e, quando il «Toro» già pregustava il pareggio, gli è capitata tra capo e collo la mazzata fatale. Troppo tardi per porre rimedio.

La cronaca. 15': Pellizzaro si fa luce in area; Mozzini lo maltratta. L'arbitro fischia un fallo contro l'Atalanta! 23': contropiede Vernacchia-Carelli che serve Pirola libero al limite dell'area. Tiro alle stelle. Un minuto dopo Carelli si fa luce sulla destra e tira in corsa. Il pallone si smorza sull'esterno della rete. 27': contropiede del Torino impostato da Rampanti. Il suo centro in area è svergolato da Maggioni. Palla all'accorrente Toschi il quale, solo davanti a Pianta, aggancia e tira al volo spedendo alto sulla traversa.

Al 28' Pulici fa il vuoto sulla sinistra, entra in area, indugia nel tiro e si fa così precedere dall'uscita di Pianta. 32': Crivelli calcia dalla bandierina: testa di Mozzini. Il portiere para a terra. Un minuto dopo Pulici, ben imbeccato da Toschi, insacca con un pallonetto in corsa. L'arbitro giustamente annulla per netto fuorigioco. 39': Savoia scodella in area da destra: bella incornata di Musiello neutralizzata da Castellini.

Ripresa. Al 9' punizione da sinistra calciata da Pirola. Irrompe di testa Musiello e Castellini salva sulla linea. 28': cross in corsa di Vernacchia: Musiello incorna bene ma Castellini pare con sicurezza.

Un minuto dopo Lattanzi chiude gli occhi per non vedere il fallo da rigore di Fossati ai danni di Vernacchia. Al 35' Fossati, per anticipare in sforbiciata Carelli, devia quasi nella propria porta.

A cinque minuti dalla fine l'Atalanta passa. Divina «lavora» una bella palla sulla sinistra, scatta e centra. Castellini esce a vuoto. Musiello schizza prepotente da terra e segna di testa a porta sguarnita.

Giuseppe Maseri

Corsini: «Un bel regalo»

BERGAMO, 12 novembre

Niente drammi negli spogliatoi del Torino per la sconfitta. «E' stata una bella partita, incerta fino alla fine — commenta pacato Giagnoni — che ci siamo vista sfuggire dalle mani in malo modo nel finale. Peccato! Un pareggio ci stava bene. Non è però il caso di abbattersi. Non sarà, purtroppo, l'ultima partita che perderemo anche se mi auguro che siano poche. Complimenti all'Atalanta: davvero una bella squadra, vivace e spigliata».

Soddisfatto, ovviamente, anche se controllato nelle dichiarazioni, lo allenatore Corsini. «Finalmente si respira un pò! Penso che l'Atalanta abbia disputato una buona partita, forse la migliore da alcuni mesi a questa parte. Il gioco è stato quasi sempre nelle nostre mani. Ormai mi stavo accontentando del pareggio. Il giovane Musiello ha voluto però farmi un bel regalo ed io lo ringrazio».